

Hotel Azzurra



**Viviana Di Stefano**

**HOTEL AZZURRA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Viviana Di Stefano**  
Tutti i diritti riservati

# 1

In una regione dell'Italia c'era un paesino circondato dal verde, le case erano color pastello, verdi, gialle, rosa, molto grandi e luminose, piene di fiori; i palazzi molto alti circondati da enormi giardini facevano da guardiani alla città. Una cittadina molto tranquilla con pochi abitanti, alcuni abitavano in fattorie adiacenti a fabbriche. Era il mese di ottobre e la cittadina si preparava alla festa dei morti, il primo novembre, mentre i bambini, i ragazzi e alcune famiglie festeggiavano anche Halloween nonostante la festa fosse pagana. In una villetta color verde menta abitava Geltrude, una ragazza di ventidue anni, molto carina e socievole, magra, alta e aveva capelli neri lunghi e occhi neri, frequentava l'università di scienze motorie ed era appassionata di danza e pallavolo. Geltrude era seduta sul letto della sua camera a leggere quando si sentì chiamare:

«Gelty! Il the è pronto!»

«Sì, mamma ora scendo!» Chiuse il libro, guardò l'ora, erano le 17.30, lo pose sul letto, aprì la porta e scese le scale dirigendosi in cucina.

«Gelty il the.» Intorno al tavolo c'erano suo padre, sua madre e il fratellino; Geltrude si sedette davanti alla tazza di the e prese un biscotto.

«Allora come va lo studio?» Chiese il padre.

«Tutto bene fra due mesi ho un esame» rispose Geltrude addentando un biscotto.

«Che brava» sorrise il padre; la ragazza ricambiò il sorriso.

«Geltrude mi aiuti a fare i compiti?» Chiese il fratello.

«Certo... questa sera vado al cinema con i miei amici» rivolgendosi ai genitori.

«Davvero?» Chiese il padre.

«Cosa andrete a vedere?» Chiese la madre.

«L'isola del male.»

«Ancora film horror?!»

«Sì, mamma» la madre sospirò e portò le tazze in cucina, il padre si alzò e prese il cappotto appeso all'attaccapanni.

«Vado dal ragioniere, a dopo» baciò il figlio sulla fronte e accarezzò i capelli di Geltrude.

«Ciao papà» ed uscì dalla porta.

«Dai Marco facciamo i compiti» disse Geltrude alzandosi e prendendo i quaderni dallo zaino.

«Sì,... ma dopo giochiamo.»

«Certo ma prima fai i compiti» si sedette vicino e aprì il quaderno.

Elena stava seduta davanti allo specchio nella sua camera e si metteva il rossetto mentre ascoltava musica techno, era una ventottenne vanitosa e svampita, alta e un po' grassottella, con capelli biondi cotonati e occhi verdi; amava la moda e il rosa e faceva la commessa in una boutique; squillò il telefono e Elena si alzò per rispondere:

«Pronto.»

«Sono Petunia come va la tua giornata?»

«Una noia...» sedendosi sul letto e accavallando le gambe «purtroppo oggi non ho potuto fare shopping» disse attorcigliando il filo della cornetta tra le dita.

«Mi dispiace... e per stasera è confermato alle 20.00?»

«Sì, l'appuntamento è alle 20.00 davanti al cinema.»

«Bene allora... ora ho un po' da fare, a stasera.»

«Sì, a stasera. Ciao Petunia». Elena sospirò e si guardò intorno, prese una rivista dal comodino e si poggiò sul cuscino per sfogliarla.

Petunia era seduta alla scrivania, posò il telefono, si alzò e andò al computer, aveva venticinque anni, capelli castani e occhi azzurri, vestiva dark e amava filmare e andare a cavallo, due volte a settimana frequentava un corso di regia; con lei c'era Andrea, era seduto sul letto e guardava i filmati sulla telecamera di Petunia. Andrea, venticinquenne, era alto e un po' robusto, capelli neri corti con meches rosse e occhi neri, suonava la chitarra elettrica in una band e frequentava la facoltà di chimica.

«Certo che questi filmati sono una forza» disse Andrea ridendo e scuotendo la testa.

«Grazie» sorrise Petunia.

Andrea spense la telecamera e si alzò.

«Allora cosa hai trovato?» Sedendosi accanto a Petunia.

«Mmh... questi due posti sono interessanti» indicando lo schermo del computer.

«Fammi vedere» Andrea girò il computer verso di sé. «Mmh... sì interessanti.»

«C'è solo da scegliere... albergo o casa vicino al lago» disse Petunia guardandolo e sorridendo, Andrea annuì.

## 2

Due ore dopo Geltrude stava camminando in centro ascoltando la musica con le cuffiette voltandosi ogni tanto a guardare i negozi; l'aria era fresca, si sentiva l'odore di pioggia cessata un'ora prima, per terra, ai piedi degli alberi, era pieno di foglie autunnali; la città era illuminata dai lampioni e la gente passeggiava tranquilla fermandosi nei bar e nei negozi o a salutare qualche amico di passaggio, le case qua e là erano addobbate con zucche, fantasmi e streghe; i bambini uscivano dalle case e dai vicoli correndo e acchiappandosi fra di loro, alcuni avevano già i costumi per Halloween. Geltrude arrivò al parco, era piccolo e circolare con una fontana al centro e panchine intorno, che seguivano la circolarità del parco; c'erano alberi, cespugli e i bambini giocavano sulle altalene e gli scivoli, Geltrude guardava i bambini giocare e sorrideva, pensando alla sua infanzia, quando notò che vicino allo scivolo un bambino, o forse una bambina, vestito da fantasma la osservava immobile seguendola con lo sguardo, la ragazza si spaventò e girò la testa iniziando a velocizzare il passo, poi ritornò a guardare il bambino ma questo era scomparso, Geltrude si fermò e si guardò a destra e a sinistra ma di lui non c'era più traccia poi guardò l'ora sul suo orologio:

«Come è tardi...!» Corse verso il cinema che si trovava a pochi passi dal parco. Davanti al cinema c'erano Petunia ed Elena, che



chiacchieravano tra di loro, Andrea stava fumando una sigaretta mentre Cosimo chiacchierava con lui.

«Ciao ragazzi» disse Geltrude avvicinandosi e togliendosi le cuffie.

«Ciao!» Risposero in coro gli amici.

«Sono in ritardo?!»

«Non molto... Mario deve ancora arrivare» disse Elena guardando gli altri.

«Oggi ha avuto un po' da fare» disse Cosimo guardando il telefonino. «Ma credo che a momenti arriverà...» mettendo il telefonino in tasca. Cosimo era il più piccolo del gruppo, ventenne, intelligente ed estroverso, un po' bassino, con capelli rossicci e occhi verdi; amava la natura e scalare le montagne e frequentava la facoltà di scienze naturali.

«Ecco Mario...» indicò Andrea verso la sua sinistra, i ragazzi si voltarono e videro Mario correre verso di loro.

«Ragazzi! Scusate il mio ritardo» si fermò respirando affannoso.

«Non preoccuparti» disse Geltrude mettendogli una mano sulla spalla e sorridendo.

«Il film è già cominciato?»

«Dovrebbe iniziare adesso» disse Cosimo controllando l'ora.

«Tu fai il biglietto noi prendiamo i posti» disse Petunia cominciando ad entrare. I ragazzi entrarono nel cinema, Mario andò a pagare il biglietto e gli altri si sedettero in sala in quarta fila; c'era Andrea, Petunia, Elena, Geltrude e Cosimo poi entrò Mario e si sedette vicino a Cosimo mentre il film stava cominciando. Mario era un ragazzo di ventisette anni, alto e muscoloso con capelli cortissimi neri rasati ai lati e occhi neri, si spaventava facilmente ed era un po' permaloso; lavorava in una palestra e giocava a basket. Durante l'intervallo i ragazzi si alzarono per andare a prendere da mangiare e da bere.

«Ragazze cosa volete?» Disse Mario alzandosi e sgranchendosi le gambe.

«Pop-corn grazie» disse Geltrude sorridendo. Anche Cosimo si alzò e rimase vicino a Mario, mentre Andrea fece il giro delle poltrone e si unì a loro.

«Io vorrei delle patatine» disse Petunia.

«Per me una coca» disse Elena attorcigliandosi i capelli con il dito. I ragazzi si allontanarono ed uscirono dalla sala, Elena li seguiva con lo sguardo finché non sparirono.

«Allora ragazze...» disse Petunia poggiando la borsa per terra, le ragazze si voltarono a guardarla «Ho fatto una ricerca e ho trovato due posti interessanti c'è solo da scegliere.»

«Davvero?» Sorrise Geltrude, Petunia annuì.

«Wow...» disse Elena sarcastica e un po' annoiata, voltandosi dalla parte opposta, continuando a masticare la gomma e ad attorcigliarsi i capelli.

Dalla porta della sala entrarono Mario con i pop-corn, Cosimo con le patatine e la coca e Andrea con una ciotola di pop-corn maxi.

«Eccoci...» sorrise sedendosi dopo gli altri due ragazzi.

«Tieni Gelty.»

«Grazie Mario.»

«Petunia...» disse Cosimo allungando il braccio con le patatine verso di lei.

«Grazie Cosimo» sorrise e le prese; Elena prese la coca che teneva in mano Cosimo e sorrise.

«Ragazzi vi immaginate visitare un'isola infestata?!» Sorrise Andrea alzando le sopracciglia e mangiando un pop-corn.

«Sì, sarebbe una bella idea» sorrise Geltrude.

«Lì ci saranno rocce da scalare» disse Cosimo incrociando le braccia e pensando, gli altri ridacchiarono.

«Il film sta per ricominciare» disse Mario voltandosi verso lo schermo e alzandosi le maniche della maglia. Nella sala c'era poca gente, in fondo dei ragazzini chiacchieravano e ridevano, un ragazzo e una ragazza guardavano il film abbracciati e un uomo sulla cinquantina sonnecchiava con un bicchiere di pop-corn in mano; il film stava terminando e ogni tanto si sentivano le grida della ragazza e i rumori della sega elettrica del suo inseguitore; dopo l'ennesimo grido l'uomo addormentato si svegliò di soprassalto facendo cadere dei pop-corn per terra e su di lui. Non appena il film finì i ragazzini si alzarono in piedi e cominciarono ad applaudire, gridare e fischiare; la gente li guardava male scuotendo la testa e uscendo dalla sala.

«Film carino» disse Elena mentre prendeva la borsa e aspettava che Cosimo, Mario e Geltrude si spostassero per farla passare.

«Allora... vi muovete?!»

«Un attimo solo» rispose Cosimo. «La gente deve passare.»

«Beh anche io» i tre ragazzi scossero la testa, poi uscirono tutti dalla sala e buttarono i bicchieri e la busta nel cestino dei rifiuti. I ragazzi uscirono dal cinema seguiti dai ragazzini, che erano in fondo alla sala, che cominciarono a lanciare pop-corn contro la gente e su di loro.

«Ehi! Andatevene a casa!» Gridò Mario.

«Che maleducati!» Esclamò Elena guardandosi allo specchietto rosa che aveva in borsa e sistemandosi i capelli. L'aria era fresca e cadeva un po' di pioggerella sottile cosicché presero gli ombrelli e li aprirono.

«Ci sarà qualche pub aperto da queste parti?» Chiese Petunia.

«Sì, da quella parte» indicò Mario verso la sua sinistra. «Andiamo... è a due passi da qui.»

Si incamminarono verso il pub attraversando la strada e arrivando al marciapiede opposto, erano le 22.15, le strade erano quasi deserte da macchine e pedoni, sui bidoni dei rifiuti c'erano

dei gattini e alcuni cani erano vicino ad un vicolo e annusavano avanzi di cibi; dopo due traverse i ragazzi arrivarono al pub. Il pub era in stile anni '50 con pavimenti a scacchiera, tavoli rettangolari, panche e sgabelli vicino al bancone in cui i baristi servivano i clienti, in fondo al bar c'era un jukebox ancora funzionante e sulle pareti erano appese delle fotografie degli anni '50; i ragazzi entrarono, c'erano solo loro, e si sedettero.

«Sediamoci qui» disse Geltrude andando verso il tavolo centrale, gli altri la seguirono e si sedettero, le ragazze su una panca e i ragazzi sull'altra.

«Buonasera ragazzi... cosa posso portarvi?» Chiese la barista avvicinandosi al tavolo con il blocchetto per le ordinazioni e una penna.

«Sei frullati grazie» sorrise Geltrude alla barista.

«Bene sei frullati... come li desiderate?»

«Due alla fragola, tre alla banana e uno alla pesca.»

«Bene...» la barista tornò al bancone.

«Allora come dicevo prima a Geltrude ed Elena...» disse Petunia rivolgendosi ai ragazzi e indicando le ragazze. «Ho trovato due luoghi interessanti su internet... Andrea può confermare.»

«Sì, sì.»

I ragazzi erano appassionati di film horror e del soprannaturale, ogni anno visitavano posti diversi in cui si narravano leggende di ogni tipo e facevano sopralluoghi per capire se le leggende fossero veritiere e magari trovarsi faccia a faccia con qualche anima o eventi soprannaturali. Petunia prese dalla borsa due fotocopie.

«Ecco... uno è una casa vicino al lago, l'altro è un hotel.»

Geltrude prese il foglio che descriveva l'hotel e lesse la storia.

«Ascoltate... c'è una leggenda: "Si narra che negli anni '70 l'hotel Azzurra era in grande fermento per i festeggiamenti del matrimonio della più famosa scrittrice di quel periodo e per la clientela numerosa che aveva riempito quasi tutto l'albergo, ma